Cagliari: cinque votazioni per eleggere la Giunta

E' nato fragile il centro sinistra

e senza un serio accordo programmatico

Gli uomini della destra dc in assoluta maggioranza - I dirigenti del PSI ammettono di avere ottenuto da Brotzu solo promesse verbali - Sollevazione nella base socialista - L'alternativa indicata dal PCI

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 20

L'elezione del sindaco e della giunta comunale di Cagliari è avvenuta non senza contrasti e confusione all'interno della maggioranza di centro-sinistra, che pure avrebbe dovuto contare su un buon margine di voti (30 su 50). Invece il sindaco prof. Brotzu (già capo della precedente amministrazione centrista ed ex presidente della Regione sarda alleato dei fascisti e dei monarchici) ha riportato appena un voto in più della maggioranza necessaria. Fin dalla prima votazione si sono avuti, dunque, almeno due franchi tiratori, che hanno deposto scheda bianca.

Gli accordi per la distribuzione degli assessorati rischiavano di saltare in quanto una parte della DC non ha voluto accettare la designazione del socialista prof. Sebastiano Dessanay come assessore anziano, per il quale la maggioranza ha fatto una votazione separata. Stavolta le schede bianche sono salite a 7: il prof. Dessanay è passato alla seconda votazione, raggiungendo a stento i 26 voti di maggioranza richiesti dalla legge.

E' stato poi necessario effettuare cinque volte la votazione per giungere alla elezione della Giunta, essendosi ripetuto, e stavolta più intenso, il fenomeno dei franchi tiratori. Alla fine è stata eletta una giunta che comprende 8 democristiani, 2 socialisti, 1 socialdemocratico e 1 sardista. In questa compagine gli uomini della destra dc sono in assoluta maggioranza: troviamo l'ex sindaco Palomba, che amministrò Cagliari con la collaborazione richiesta dei fascisti e dei monarchici; il dott. Neri Maraccini, che è stato al centro di uno scandalo, essendosi organizzato la campagna elettorale con i fondi dell'Assessorato all'Assistenza; la prof. Maria Teresa Atzori, strettamente legata al «delfino» dei monopoli, il presidente del CIS (Credito industriale sardo) dott. Garzia.

Almeno 10 democristiani su 23 sono dichiaratamente ostili al centro-sinistra, a cominciare dal sindaco, convertitosi in extremis alla nuova formula e solo per ragioni tattiche. Con questa maggioranza, divisa, sempre sul punto di sfasciarsi, e con una DC più che mai arroccata su posizioni conservatrici e reazionarie, ben difficilmente i socialisti riusciranno a far passare anche i punti meno impegnativi del loro programma. Brotzu, nelle riunioni preliminari, ha respinto sdegnosamente quasi tutte le proposte della delegazione del PSI.

Per esempio, i socialisti avevano sollevato il problema dei Consigli di quartiere, che costituiscono una delle forme più efficaci di decentramento e di sburocratizzazione dei rapporti tra l'Amministrazione comunale e la città, e che rappresentano una delle iniziative più interessanti di alcuni grandi comuni democratici dell'Italia settentrionale. Ebbene, quella dei Consigli di quartiere è una delle iniziative che Brotzu avversa con maggiore energia.

I socialisti hanno anche chiesto di elevare a 600 mila lire la quota esente dal pagamento dell'imposta di famiglia, ch'è ora di 450 mila lire. La proposta, se accettata, costituirebbe una passo in avanti: si tratta di vedere se Brotzu è disposto a dare un parere positivo dopo aver respinto analoghe richieste avanzate in passato da tutta l'opposizione di sinistra.

Dai «contatti» tra democristiani e socialisti sono rimasti fuori i problemi vitali del capoluogo: politica urbanistica, carovita, servizi civili, Piano di rinascita, ecc.

L'accantonamento dei temi principali della vita cittadina non lascia pertanto molti dubbi circa i disegni democristiani. Si tratta di una vera e propria operazione trasformistica destinata ad arrecare un ulteriore danno alla città. Né sembra che la presenza dei socialisti in giunta, contrattata su basi di formula e in assenza di un contenuto programmatico, possa capovolgere una linea tracciata all'insegna della politica accentratrice, paternalistica e filomonopolistica del sindaco Brotzu. I cedimenti del gruppo dirigente vengono severamente criticati dalla base socialista che protesta e dimostra di resistere ad una formula di centro-sinistra svuotata, in realtà, anche del meno coraggioso contenuto rinnovatore.

La sezione di Cagliari del PSI, in un'assemblea, ha sostanzialmente sconfessato l'operato della delegazione incaricata delle trattative con i dc e che si è presentata senza un programma. Il commissario straordinario prof. Mocci, il segretario della sezione dott. Pirastu e il vice sindaco Pessanay hanno confermato di essere riusciti a strappare al sindaco Brotzu solo promesse verbali. Di fronte a tali ammissioni, si è verificata una sollevazione generale. Qualcuno ha osservato: i dc non rispettano gli accordi scritti (e vediamo bene cosa succede al governo nazionale), figurarsi quelli verbali

Il modo come sono andate avanti le trattative e la successiva votazione della Giunta — ci ha dichiarato il capo gruppo del PCI compagno Aldo Marica — dimostra che il centro-sinistra a Cagliari sorge su una base assai fragile e precaria, in un clima di accesi contrasti interni, tra contraddizioni che affiorano fin dal primo momento. E, quel che è peggio, nasce senza un serio accordo programmatico, senza una piattaforma politica. Questo centro-sinistra appare ben lontano dal rappresentare, non diciamo una svolta rispetto alla precedente Amministrazione, ma perfino un mutamento di indirizzo. Si può prevedere che la nuova combinazione della maggioranza, così contraddittoria nel suo interno e così in contrasto con le esigenze della popolazione, avrà una vita non facile quando dovrà affrontare i gravi e complessi problemi della città e del suo sviluppo, che richiedono soluzioni coraggiose e avanzate e postulano l'unità di tutte le forze democratiche e autonomistiche.

Il compagno Marica ha quindi illustrato la alternativa che il PCI propone per battere a Cagliari la linea conservatrice di Brotzu e della DC. Compito dei rapresentanti del PCI al Consiglio comunale, compito di tutto il partito a Cagliari è ora quello di non stare in posizione di attesa, ma di promuovere iniziative e movimenti che rivendichino e ottengano una nuova politica, che faccia del Comune un protagonista nella battaglia per la programmazione e per un Piano di rinascita democratico.

Per realizzare questa svolta è necessario liquidare ogni discriminazione, superare l'attuale formula e sollecitare la formazione di un nuovo schieramento unitario, per il quale i comunisti si battono e si batteranno, facendo appello a tutte le forze sinceramente democratiche e autonomistiche, sia laiche che cattoliche. Certo — ha precisato il capo gruppo del PCI — per ottenere questo risultato non sarà sufficiente la sola azione consiliare: bisogna che essa sia sostenuta da un movimento reale, da una lotta degli operai, dei lavoratori, dei ceti medi, di tutte le categorie di cittadini che hanno interesse a vedere realizzato un effettivo rinnovamento economico e civile di Cagliari e della Sardegna.

Giuseppe Prada

« Rinascita sarda » si rinnova

E' entrato nel suo terzo anno di vita il quindicinale democratico « Rinascita sarda », diretto dal compagno on. Umberto Cardia. La redazione, nel rivolgere il saluto ai propri lettori, annuncia un'ulteriore espansione e miglioramento sia per la parte tecnica che per la parte riguardante i servizi.

Il periodico d'ora in poi sarà in vendita nelle edicole nei giorni 1 e 15 di ogni mese. Il primo numero di gennaio, che esce con qualche ritardo a causa dello sciopero dei tipografi, comprende, oltre alle consuete, una nuova rubrica (Cartacanta); un servizio sull'attività di Moratti nel porto di Cagliari; un'inchiesta sul Comune di Nuoro; un'intervista con Umberto Cardia sull'elezione del presidente Saragat; la documentazione delle ibride alleanze con MSI e PSI stabilite dalla DC in provincia di Sassari per mantenere il potere; i risultati della vittoriosa lotta dei minatori della Pertusola.

Ed ancora: una pagina di sport; una di varietà con un ritratto di Vittorio Inzaina, il vincitore di Castrocaro; una polemica con i giovani del CUT a proposito del teatro polacco, ed altri articoli di politica, di cultura, d'attualità.

In un inserto viene pubblicato integralmente il documento, con le osservazioni sul Piano quinquennale di rinascita, approvato dal Comitato regionale del PCI.

Nuoro: l'unità autonomistica può superare la crisi

Il sindaco e l'assessore dc si sono dimessi Giunta di sinistra a Teulada - Intesa unitaria a Capoterra

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 20.

Il sindaco di Nuoro, Gianoglio, e l'assessore democristiano si sono dimessi a seguito delle pressioni esercitate nei loro confronti dagli organi dirigenti del partito di maggioranza relativa, che continuano a mantenere le assurde preclusioni verso il nostro partito e gli altri partiti autonomisti chiamati a far parte della Giunta dal Consiglio comunale

Infatti, l'Assemblea cittadina, dopo tre sedute e dieci votazioni consecutive andate a vuoto a causa dell'atteggiamento antidemocratico e discriminatorio della DC, è finalmente riuscita ad eleggere la Giunta. Questo fatto è stato accolto con un sospiro di sollievo dalla cittadinanza, rimasta seriamente preoccupata dello spettacolo di scarsa serietà e di insufficiente senso civico offerto dalla DC e dal PSI.

I due maggiori partiti del centro-sinistra, che avevano costretto il Consiglio a snervanti sedute e a votazioni inconcludenti, sono stati indicati come i maggiori e unici responsabili dello stato di caos in cui versa l'Amministrazione cittadina.

La Giunta eletta è la conseguenza della spaccatura avvenuta nello schieramento di centro-sinistra, ma è soprattutto il frutto della volontà unitaria dimostrata dal PCI, dal PSIUP, dal PSd'A e dai due socialisti indipendenti, che si sono accordati per tentare di risolvere la crisi.

La DC, nonostante il voto del Consiglio, continua una insensata azione di boicottaggio. Dopo aver costretto alle dimissioni il sindaco e un assessore, i dirigenti democristiani puntano ancora sul monocolore o addirittura sulla gestione commissariale.

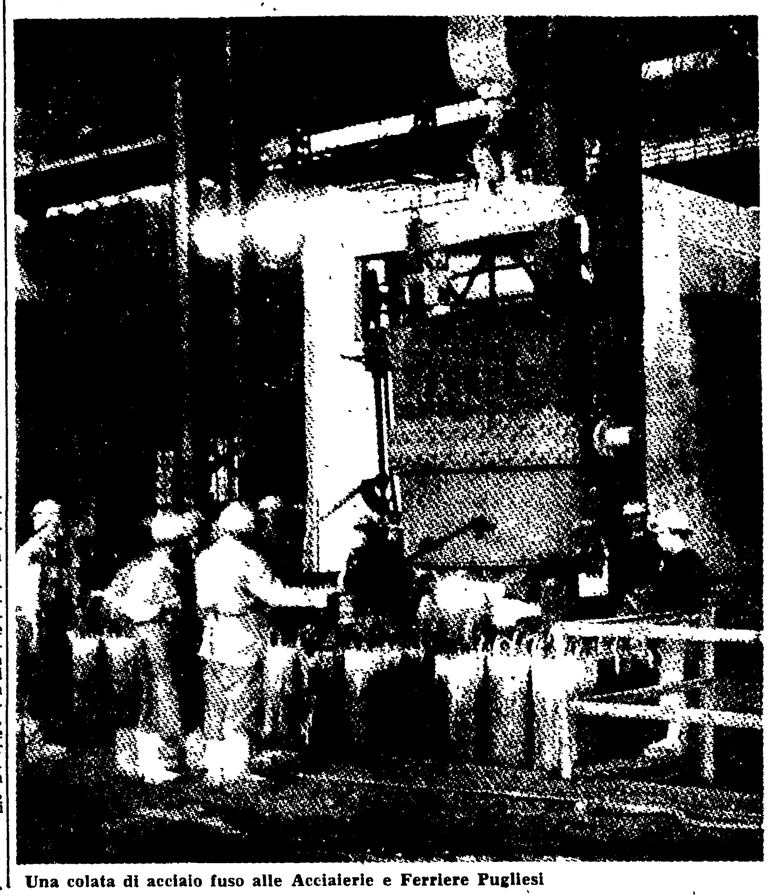
Un'altra dura sconfitta è stata subita dalla DC e dagli altri partiti del centro-sinistra a Teulada, un importante comune del Sulcis. Un clamoroso colpo di scena si è verificato al Consiglio comunale nel corso dell'elezione del sindaco e della Giunta. Al momento dello spoglio delle schede è risultata eletta una Giunta di larga unità autonomistica. Il compagno Mario Urru è stato eletto sindaco; assessori effettivi sono risultati due consiglieri socialisti, un comunista e un socialdemocratico; assessori supplenti un comunista e un democristiano.

L'Assemblea è composta da 8 dc, 5 comunisti, 2 socialisti, 2 indipendenti di sinistra, 2 sardisti e un missino. Come si vede, il disegno di centro-sinistra è clamorosamente fallito: grazie al senso di responsabilità dimostrato dai rappresentanti della sinistra, Teulada ha ora un'Amministrazione democratica e popolare, che rispecchia fedelmente la volontà degli elettori.

Anche a Capoterra il centro-sinistra si presenta irrealizzabile per il fermo atteggiamento dei compagni socialisti, che respingono l'operazione trasformistica caldeggiata dalla DC e dai dirigenti provinciali di destra del PSI. Alla prima riunione del Consiglio comunale per l'elezione del sindaco, i gruppi del PCI, del PSI e del PSIUP hanno votato per il compagno Raffaele Garau. Intorno a questa unità è ora possibile costituire la Giunta, con l'apporto determinante dei sardisti.

g. p.

Si aggrava in Puglia la situazione economica



Una colata di acciaio fuso alle Acciaierie e Ferriere Pugliesi

Oltre 10 mila disoccupati nella sola città di Bari

Perchè è in crisi l'edilizia - Finanziamenti per miliardi che non arrivano - Forti riduzioni nel settore metalmeccanico - I Gruppi consiliari del PCI per un incontro dei sindaci e dei sindacati per la definizione di adeguate iniziative di azione e di lotta

Dal nostro corrispondente

BARI, 20.

Il gruppo consiliare comunista al Consiglio comunale (nel corso del dibattito sulle dichiarazioni programmatiche della giunta di centro sinistra insediatasi nel settembre scorso), e il gruppo consiliare all'Amministrazione provinciale (in occasione del dibattito sulla nomina della nuova giunta di centro sinistra) hanno fatto precise proposte al sindaco e al presidente della Provincia di farsi promotori di incontri con tutti i sindaci della provincia e con le organizzazioni sindacali per un esame della grave situazione della disoccupazione e della condizione operaia che presentano aspetti di indiscussa gravità.

Che la situazione sia grave — anche se è stata denunziata solo da parte comunista nelle due più importanti assemblee elettive — lo dimostra il fatto che si hanno oggi già oltre 10 mila unità operaie disoccupate nella sola città di Bari. In questa cifra vanno considerati anche i lavoratori di alcune industrie collaterali. Nel settore della pietra e del marmo il fenomeno è quanto mai serio, specie se si considerano i licenziamenti di quasi tutto il settore a seguito della forte contrazione di attività. Altrettanto preoccupanti sono le riduzioni di lavoro nei settori dei manufatti in cemento, degli infissi, ecc. A ciò va aggiunto il calo delle progettazioni e la diminuzione percentuale degli investimenti pubblici nel settore dell'edilizia nonchè un rallentamento dell'intervento pubblico.

La situazione di crisi dell'edilizia non va collegata ad una saturazione del mercato perchè (stando alla relazione che accompagnava il progetto approvato dal Consiglio comunale relativa al piano di zona in applicazione della legge « 167 ») nel prossimo decennio occorrerebbero ben 182.800 vani. Prima delle elezioni del 22 novembre si svolse in Prefettura, presente il Sottosegretario ai LL. PP. De Cocci, una riunione. A conclusione della quale il giornale governativo locale annunziava una pioggia di miliardi disponibili per la provincia di Bari per opere pubbliche. Ma quali sono in effetti i programmi di spesa per l'edilizia pubblica?

Secondo notizie parziali e incomplete si avrebbe per effetto del programma Gescal, nel triennio, una somma di 8 miliardi e 300 milioni circa per la legge 1460, sei miliardi distribuiti tra Iacp, Incis, Ises, Provincia e Comuni, 3 miliardi alle cooperative. Ma quando questi enti si rivolgono per trovare i necessari finanziamenti delle opere, gli sportelli degli istituti di credito vengono chiusi. La legge speciale per Bari vecchia, che prevede una spesa aggirantesi sui 7 miliardi, è praticamente inoperante, ed è noto che una delle conseguenze di questo fatto è stato l'impedimento della spesa di altri 612 milioni per il risanamento di questa parte della città concessi con una legge nel 1952.

Per l'edilizia scolastica in Bari e frazioni vi sarebbero 6 miliardi. Per il residuo del secondo settennio dell'Ina-Casa ci sarebbero lavori per 2 miliardi e 770 milioni. A tutto ciò vanno aggiunte le somme per la costruzione delle case ai braccianti per le quali vi sono centinaia di domande non soddisfatte.

Soldi tutti questi che, se è vero che ci sono, non si sa quando saranno dati. Intanto da parte governativa e degli enti pubblici si opera per determinare la diminuzione delle opere pubbliche (mancato finanziamento delle case ai braccianti e della legge « 167 »).

In questi giorni i consigli comunali di Minervino, Bitonto Canosa Ruvo ed altri si sono riuniti in seduta straordinaria per esaminare i problemi della disoccupazione. A Bari la situazione non è migliore, anzi le cause di essa partono proprio da Bari. Nell'ultimo semestre del 1964 si sono avuti nell'industria 1.000 licenziamenti (esclusa l'edilizia).

Più gravi sono le cifre che riguardano la diminuzione di lavoro nelle fabbriche; il monte salari degli operai ha subito una forte decurtazione per i licenziamenti, per le sospensioni e le riduzioni di orario di lavoro pari a circa 400 milioni di lire. Circa il 40 per cento degli operai edili sono disoccupati; nel settore metalmeccanico, il più colpito dopo quello dell'edilizia, nell'ultimo semestre si sono avuti 400 licenziamenti. Le più importanti aziende metalmeccaniche hanno chiesto l'integrazione salariale, e molte aziende hanno ridotto la settimana lavorativa con la relativa decurtazione delle retribuzioni.

Italo Palasciano

Pisa

Dura lotta della cooperativa Genovali

La costruzione di un nuovo stabilimento di cristalleria ostacolato dalla burocrazia - Proposta di legge degli onn. Raffaelli e Paolicchi

Uno dei reparti in via di ultimazione della nuova fabbrica della cristalleria «Genovali»

Dal nostro corrispondente

PISA, 20

I lavoratori della cooperativa Genovali vedono ancora una volta minacciata la esistenza della loro cristalleria. Da ormai più di dieci anni stanno infatti lottando per difendere il posto di lavoro e più in generale l'economia pisana: essi chiedono solo di avere la proprietà della fabbrica che hanno rilevato in condizioni disastrose. Ma sempre hanno incontrato ostacoli di varia natura che si sono chiamati di volta in volta ottusità, intransigenza del padrone che aveva abbandonato la fabbrica e che pretendeva un fitto esoso, burocrazia ministeriale.

Tempo fa sembrava che la lotta dei trecento della « Genovali » fosse conclusa con piena soddisfazione dei lavoratori: evidentemetne però la burocrazia ha voluto metterci di nuovo lo zampino.

Ecco i fatti. La cooperativa Genovali aveva deciso di costruire un nuovo stabilimento di cui potesse essere interamente padrona: la cosa era ormai irrimandabile. Le strutture della vecchia fabbrica sono cadenti, i lavoratori si trovano ad operare in condizioni che mettono anche a rischio la loro vita.

I dirigenti della cooperativa si misero alla ricerca di un terreno; interessarono gli enti locali e dopo una serie di incontri e di riunioni riuscirono ad ottenere, nella zona di Porta a Mora, la zona cioè delle grandi fabbriche, un pezzo di terra di proprietà della amministrazione comunale. L'area però non era sufficiente per cui si rendeva necessario l'acquisto di un'altra parte adiacente. Qui aveva inizio la catena di ostacoli. L'area necessaria per costruire lo stabilimento era infatti di proprietà demaniale: si tratta di circa 13.000 mq facenti parte delle pertinenze idrauliche del canale navigabile Pisa-Livorno. Gli enti locali pisani si interessarono del problema ed alla fine si arrivò a quella che fu considerata la soluzione.

Con nota del luglio 1963 l'Intendenza di Finanza di Pisa comunicava alla cooperativa Genovali che la Direzione Generale del Demanio aveva disposto il conferimento alla stessa cooperativa, in affitto e per la durata di due anni, dell'area demaniale richiesta. Tale provvedimento fu ritenuto necessario dalle autorità e dalla direzione generale del Demanio per dare alla « Genovali » la possibilità di iniziare i lavori di costruzione del nuovo complesso industriale in attesa dell'espletamento della pratica formale relativa alla vendita definitiva alla cooperativa dell'appezzamento di terra.

A questo punto, essendo già da tempo pronto il progetto, fu dato inizio ai lavori sostenendo spese onerose. Per la edificazione del complesso era stato previsto un mutuo, autorizzato dal Ministero Industria e Commercio fino dall'aprile del 1963. Ora i lavoratori della « Genovali » hanno bisogno di questo mutuo per andare avanti nei lavori che sono già arrivati a buon punto

Qui comincia il lato assurdo della questione: il mutuo non può essere utilizzato perchè la Banca Nazionale del Lavoro, l'Istituto che lo concede, lo potrà garantire con ipoteca solo quando la cooperativa sarà proprietaria del terreno.

Dal luglio del 1963 ad oggi gli uffici ministeriali non hanno trovato il tempo di evadere la pratica, anzi sono stati frapposti numerosi ostacoli. Ora è stata presentata una proposta di legge dal compagno Raffaelli e dal compagno socialista Paolicchi, mentre i dirigenti della cooperativa hanno preso di nuovo contatti con le autorità cittadine che hanno assicurato il loro appoggio.

I lavoratori della « Genovali » non possono più attendere: le strutture del vecchio stabilimento sono una costante minaccia e c'è il caso che da un giorno all'altro si debba sospendere ogni attività, i forni fusori vengono di continuo rattoppati, le difficoltà incontrate nelle varie fasi della produzione si fanno sempre più insostenibili.

Si tratta quindi non solo del posto di lavoro, del salario di trecento dipendenti, ma anche dell'economia pisana che, travagliata da una gravissima crisi, non potrebbe sopportare le conseguenze della situazione che si verrebbe a creare.

Alessandro Cardulli

Pisa: gli incarichi nella Giunta provinciale

PISA, 20.

La Giunta dell'amministrazione provinciale si è riunita per la prima volta dopo la sua elezione sotto la presidenza del compagno on. Anselmo Pucci.

Dopo una discussione nel corso della quale sono stati esaminati problemi riguardanti il funzionamento dell'Ente si è proceduto al conferimento degli incarichi relativi ai vari settori di attività che sono stati così ripartiti: al presidente Pucci il bilancio e le finanze; al prof. Cottone la vicepresidenza, lo sviluppo economico, la programmazione, i servizi interni e il patrimonio; al dott. Angiolini l'assessorato ai trasporti; al prof. Pierotti l'assessorato all'istruzione ed alla cultura; al dott. Enzo Lupetti quello dei Lavori pubblici; al maestro Bennati quello dell'Assistenza, sicurezza sociale, igiene e sanità; a Simoncini quello dell'agricoltura; a Tozzi quello del personale; a Vagliani quello del turismo, sport e tempo libero.

La Giunta ha inoltre deciso di elaborare subito il programma pluriennale di attività dell'amministrazione provinciale e, in questo quadro, di presentare contemporaneamente il bilancio di previsione per il 1965.

S. Marcello di Pistoia

SAVONAROLA SIGNORI ESPULSO DAL PCI

La decisione presa dall'assemblea degli iscritti per « indegnità politica » — Voleva essere sindaco a vita

PISTOIA, 20

Il sindaco di S. Marcello, Savonarola Signori, eletto nella lista del PCI, è stato espulso dal partito per indegnità politica. La decisione è stata presa dall'assemblea dei comunisti di San Marcello dopo che era stata ascoltata la commissione incaricata di parlare con il Signori il quale — come già abbiamo avuto occasione di dire — si era rifiutato di attenersi alle direttive del Partito. Il Signori, nonostante le nuove sollecitazioni fattegli, non ha inteso in alcun modo recedere dalle sue posizioni annunciando di essersi dimesso dal PCI.

Ed ecco i precedenti. Prima della campagna elettorale il Partito decise di non presentare il Signori capolista, e di non riproporlo alla carica di sindaco I motivi furono: 1) incomprensione della politica amministrativa del PCI manifestatasi negli ultimi tempi; 2) tendenze personali ad amministrare il Comune; 3) necessità di un avvicendamento dei compagni alla direzione del Comune.

Davanti a questa decisione, il Signori chiese ed ottenne dal Partito di essere ancora capolista e di venire sostituito da sindaco entro il 1965. Oggi il Signori rinnega gli impegni sottoscritti e rivolge volgari accuse al PCI. Il Signori vuole essere sindaco a vita, ad ogni costo. Per questi motivi, il PCI ha trasformato la sua richiesta di dimissioni in espulsione per indegnità politica.

Per correttezza verso la popolazione e l'elettorato, comunista e non, i comunisti, gli iscritti di S Marcello chiedono al Signori di dimettersi da consigliere comunale in quanto eletto nella lista e con i voti del PCI.

Per venerdì è stata convocata una assemblea pubblica per spiegare ai cittadini i fatti e i motivi che hanno portato a tale provvedimento. Tutti i comunisti sono impegnati a fare opera di chiarificazione alla cittadinanza L'ordine del giorno è stato approvato all'unanimità.

La segreteria del comitato comunale di S. Marcello, dopo la decisione dell'assemblea dei comunisti del paese, di espellere il Signori dal Partito ha rilasciato la seguente nota: 1) approva l'espulsione del Signori; 2) tale provvedimento non modifica l'orientamento del Partito di dare a S. Marcello un'amministrazione democratica e popolare, che conservi il Comune ai lavoratori.

I comunisti continueranno a trattare con i compagni socialisti in questa prospettiva, per impedire l'accesso al Comune della DC poiché nella situazione della montagna pistoiese, il Comune nelle mani della DC significherebbe la sua consegna agli interessi monopolistici della SMI e a tutte le forze locali più retrive.

La segreteria del comitato comunale fa appello alla popolazione di sostenere il Partito per dare a S. Marcello una maggioranza social-comunista. Il Comune deve rimanere ai lavoratori.

Eletto sindaco di Livorno da PCI, PSI, PSIUP

Badaloni auspica una Giunta unitaria

Il sindaco Badaloni

Dalla nostra redazione

LIVORNO, 20

Una lunga ovazione del pubblico che ieri sera gremiva la sala consiliare di palazzo civico, ha salutato l'elezione del compagno Badaloni a sindaco di Livorno La proposta era stata avanzata, a nome del gruppo comunista, dal compagno Bruno Bernini, segretario della nostra federazione, non solo quale personalità di studioso che onora il nostro partito e quale figura di militante, ma anche come valente amministratore quale sindaco delle giunte di sinistra che per tanti anni hanno diretto le nostre amministrazioni

E' per la ricostruzione di una tale giunta — ha detto Bernini — che il nostro partito ha operato e sta operando, certo che a ciò contribuisca l'elezione di Badaloni a sindaco ».

Sulla proposta del gruppo comunista si sono pronunciati con brevi dichiarazioni di voto il capogruppo del PSI Siric Carlesi, e il capogruppo de PSIUP, prof. Emanuele Cocchella. Il compagno Carlesi ha annunciato l'unanime decisione del suo partito e del suo gruppo di votare Badaloni, intendendo dare a questo voto il significato di pieno riconoscimento del valore personale del candidato comunista. Egli ha poi annunciato che il gruppo socialista si riserva di decidere il proprio atteggiamento riguardo alla giunta, dopo che il sindaco avrà pronunciato la propria dichiarazione programmatica.

Successivamente il compagno Cocchella ha detto che il PSIUP assegna al voto per Badaloni oltre l'apprezzamento per la persona, il preciso significato politico di accoglimento del candidato del PCI per giungere alla ricostituzione di una giunta formata da tutte le forze di sinistra

Alle due dichiarazioni di voto è seguito il totale silenzio degli altri gruppi e si è quindi proceduto al voto che ha dato seguenti risultati: Badaloni eletto sindaco con 30 voti, mentre tutti gli altri gruppi hanno votato scheda bianca

Ringraziando il compagno Badaloni ha espresso il desiderio che il Comune possa essere amministrato dalle stesse forze politiche che hanno votato per il sindaco, auspicando che possa riaversi quella collaborazione che ha caratterizzato la vita amministrativa della città fino dal dopoguerra Egli ha infine chiesto — perchè essere concretizzato il significato del voto espresso sul suo nome — il rinvio della seduta per la predisposizione delle dichiarazioni programmatiche.

Al termine del dibattito seguito alle proposte di rinvio il Consiglio ha deciso a maggioranza di aggiornarsi a lunedì prossimo.